

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

I molti volti del deserto

Una scritta sul muro

don Jacopo

C'è deserto e deserto. Ci sono le dune e le avventure di Lawrence d'Arabia, con annessa colonna sonora indimenticabile. C'è il deserto dell'immaginario collettivo, sostenuto e costruito dalla filmografia e da certi romanzi: palme, oasi, cammelli, carovane e ovviamente i nomadi Tuareg. C'è poi il deserto meno romantico ma più realistico, duro, estremo dei grandi racconti di viaggio. Lì le cose cambiano, perché il deserto non è solo tra le dune, ma anche nei mari tra le onde, tra i ghiacci o tra le cime delle montagne, dove un vento raggelante spazza via ogni barlume di speranza. C'è il deserto delle

rotte dei migranti, nel Mediterraneo e in altri mille posti del mondo, dove infinite volte nel passato come ora, uomini e donne di tutti i continenti si sono messi in cammino, spinti dall'istinto di sopravvivenza e dal desiderio di un'esistenza più dignitosa. C'è il deserto della periferia italiana, abbattuta da una prolungata noncuranza, dalla mancanza di spazi sociali, dall'assenza di un progetto urbano che abbia tratti umanistici. Il deserto di una periferia puntellata solo di supermercati, posteggi e condomini dormitorio. Qualcuno, qualche associazione religiosa o laica tenta con grande generosità e impegno di

fare qualcosa, di prendersi cura e farsi carico, ma lo sforzo è immane e il rischio del deserto sociale elevatissimo. Evidente l'inquietante deserto dell'infelicità generalizzata. La Liguria vince il grigio premio del deserto demografico più esteso e permanente in Europa. Viviamo in un deserto, dove le Residenze Sanitarie Assistite sono molte di più degli asili e dove gli sportelli bancari sono molti di più delle Rsa. E' il deserto di una società prigioniera della paura e del sospetto, dove ben pochi sono i coraggiosi che investono e dove drammaticamente e con ostinazione è vietato sognare. Impietose e tristemente condivisibili le parole di un quotidiano nazionale, alle prese con una grande cittadina del Tigullio: *"Avete presente una piccola Lugano e al tempo stesso una gigantesca Rsa? Ecco, questa è la nostra cittadina. La sera per strada non c'è nessuno, sono tutti in casa a preoccuparsi che funzionino le pile del telecomando"*. Teatri chiusi. Cinema spariti. Vita sociale ai minimi storici. Di fronte al deserto urbano, di fronte all'assenza di vitalità, di progetti, di prospettive, di coraggio, di profezia, viene quasi la nostalgia del Sahara, che sembra tutto sommato un luogo dal quale aspettarsi di più. Ma non basta questo elenco parziale di desertificazione fisica, c'è anche un deserto interiore che dilaga e a volte raggiunge lo sguardo, spegnendo ogni desiderio di futuro, ogni fiducia, ogni aspettativa. E' il deserto delle macerie relazionali, che si attraversa nell'esperienza del dolore, fisico o emotivo. Una malattia, che cancella tutti i progetti. Un amore che si trasforma in repulsione reciproca.

Accade non raramente che dove prima si progettavano gite insieme, vita insieme e sogni, ora parlino gli avvocati, in un clima di risentimento crescente. Alcuni ragazzi e ragazze vagano nel deserto, alla ricerca di adulti, introvabili. La forza distruttiva e desertificante della calunnia, del chiacchiericcio, del fraintendimento, del dagli addosso a quello o quella, che potrebbe essere un problema per il nostro potere, che deserti. Ci si può sentire nel deserto anche in mezzo ad una folla. Che deserto, che isolamento, che tristezza, che solitudine. Eppure mentre vai in giro nel tuo deserto, senza aspettarti più nulla dalla vita e dal prossimo, ecco che incontri una scritta su un muro. Una mano anonima e folle ha osato spruzzare di colore il grigio dei mattoni diroccati. C'è scritto qualcosa, tra un cuoricino e un segno giallo, fatto con il gessetto: *"Non di solo pane"*. Allora non sono solo, non sono l'unico che avverte fame nel cuore, fame profonda, inquieta. Anche tu senti una sete interiore, una fame interiore, anche tu non vuoi semplicemente sistemarti in qualche modo, facendo prima o poi l'abitudine al grigiore. Anche tu non ti rassegni al deserto, anche tu vuoi vivere, amare, sognare e sopra ogni cosa sperare: *"Non di solo pane"*. Noi uomini e donne, non viviamo di solo pane, anzi. Ci nutriamo fisicamente, ma per tenere in vita nel nostro cuore la fame di speranza, la sete d'amore, la domanda di senso e di significato sulla nostra esistenza. A volte basta una scritta su un muro, poche parole, per farci passare dal bianco e nero ai colori, da una visione poco chiara, all'alta definizione. Non di solo pane.

I cristiani tra nostalgia e profezia

Il granello di senapa

don Aurelio

Tutti ormai siamo consapevoli che la chiesa nella società di oggi vive 'uno stato di minoranza'. Il card. Martini sottolineava che a questo stato di cose sono possibili due reazioni opposte: quella dell'amarezza e del lamento e quella della lettura provvidenziale dei segni dei tempi. La prima reazione è quella di quei cristiani che vivono con ansietà la sensazione di essere circondati da forze ostili. Il messaggio cristiano, essi lamentano, non viene



Anche una frase sul muro può farci riflettere sui confini che ci imponiamo, sulle barriere fisiche o mentali delle quali siamo prigionieri. Su questo muro di periferia, abbandonato, diroccato e marginale, accolto ai lati nel nostro altare, c'è un versetto del vangelo che è tutto un programma e apre finestre di interiorità. E' scritto sul muro, ma lo scopriamo scritto nel cuore.

direttamente avversato, ma a condizione che non fuoriesca nella città e non tenda a diventare costume civile. Ogni manifestazione pubblica di quel messaggio è facilmente tacciata di ingerenza e di spirito antimoderno. Ai cristiani è negato il loro peso civile certamente sottodimensionato rispetto al merito e alla storia. L'atteggiamento pubblico soprattutto a livello sociopolitico è apparentemente ossequioso e persino esageratamente clericale, ma in realtà non si serve la chiesa, furbescamente ci si serve della chiesa. Una dose di non accettazione da parte della società è certamente ineludibile, perché costitutiva del cristianesimo. Una situazione di una qualche marginalità sociale e di non accettazione si può vincere non con il lamento che diventa talvolta infantile bisogno di assicurazione esterna, ma con la pazienza di chi sa confidare nel Signore della storia. Bisogna sempre accettare l'umile missione di granello di senapa e di lievito con

la coscienza di avere ideali essenziali da dire e da offrire in favore della libertà della persona e per il bene comune della città. La chiesa è spesso sopportata (senza essere supportata) purché il suo impegno sia soltanto ed esclusivamente socio-caritativo. E' ancora alto il numero di coloro che chiedono il Battesimo, che si sposano in chiesa e che vogliono i funerali religiosi. Certamente è diminuita la pratica religiosa e non dobbiamo dare tutte le colpe alla pandemia. La situazione reale è quella di una minoranza impegnata e motivata che porta il peso di una maggioranza che compie ogni tanto qualche gesto religioso tradizionale. I mass-media nella chiesa cercano spesso 'gli aspetti periferici e folkloristici' e chiudono gli occhi sulla vera identità e missione dei cristiani nella società di oggi. La religiosità popolare rapallese ha da un punto di vista storico numerose pubblicazioni, ora richiede una doverosa analisi e interpretazione a livello di sociologia religiosa e di autentica spiritualità evangelica, da un punto di vista teologico. Occorre certamente chiarire l'ambiguità della auspicata chiusura dei cristiani nelle sacrestie, della retorica della fedeltà alle tradizioni del passato per mettere tra parentesi presente e futuro e della pretesa dell'impegno esclusivamente nel sociale.



QUARESIMA
2022
Sant'Anna
Rapallo

Non di solo pane

(Luca, 4)

In quel tempo, Gesù disse: “pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate” (Mt 6,7-8)

Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì

S. Messe ore 9.30 e 18.00

Rosario ore 17.30

Venerdì

S. Messe ore 9.30 e 18.00

Via Crucis ore 17.30

Sabato

S. Messe ore 9.30, 18.00 e S. Messa per comunità del catechismo ore 19.00

Rosario ore 17.30

Domenica

S. Messe ore 8.30, 11.00, 18.00

Ore 17.30, Vespri in canto, adorazione e benedizione eucaristica

UCRAINA, EMERGENZA. Sabato 5 e domenica 6 marzo, sul piazzale della Chiesa, raccolta fondi e viveri per l'Ucraina. Raccoglieremo tutto in Auditorium, specialmente alimenti non deperibili, medicine, generi di prima necessità per l'igiene personale, i vestiti solo se puliti e utilizzabili. Tutto sarà consegnato alla comunità Ucraina di Chiavari, che ha organizzato i trasporti, mentre le offerte saranno destinate alla Caritas Diocesana, che ha attivato un fondo specifico per l'Ucraina. Se hai un **alloggio vuoto** e sei disponibile a offrirlo per l'accoglienza o se vuoi dare una mano, chiama il numero 0185.321234, della Caritas di Chiavari. Grazie a tutte e a tutti per il vostro contributo.